

VOCE DEL LOGUDORO



POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1, COMMA 1, D.C.B. - OZIERI

Anno LXXV - N° 30

Domenica 11 ottobre 2026

Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Francesco, un giovane con grandi aspirazioni



(FOTO VATICAN MEDIA/SIR)

■ Gianfranco Pala

Numerosi i pellegrini che hanno voluto raggiungere le pendici di Monte Rasu per partecipare, sabato 3 ottobre, alla celebrazione presieduta dal vescovo Corrado, in occasione degli 800 anni del Pio Transito del Santo Patrono d'Italia. La celebrazione ha voluto anche essere un momento prezioso per rinnovare la preghiera e l'affetto che i fedeli nutrono verso San Francesco e per supplire alla mancata celebrazione del 2 agosto, a causa dell'incendio. Il territorio sente un forte legame con la spiritualità francescana, proprio perché, già quando San Francesco era vivo, prima quindi del 1226, fu lo stesso San Francesco a volere che venisse edificato un "conventino" per permettere al suo nascente Ordine di annunciare il Vangelo

all'interno dell'Isola. Diversi documenti attestano con certezza storica la presenza dei francescani a Monte Rasu, oltre alla sepoltura del Beato Giovanni Parenti, successore di San Francesco nella guida dell'Ordine, morto e sepolto proprio a Monte Rasu. Un autorevole volume, frutto degli studi della signora Luciana Falchi/Giannasi, già alla terza edizione, ha permesso di aggiungere, a qualche leggenda, la verità storica e documentale dell'antico convento. Il vescovo, all'omelia, oltre a ringraziare il cavaliere Pellegrino Giannasi, sepolto proprio all'interno della piccola chiesetta, e la sua famiglia per aver permesso che il convento non diventasse un rudere come tanti altri edifici sacri, ha ripercorso gli attimi più caratteristici, fin nei minimi particolari...

Segue a pag. 2

NELLE PAGINE INTERNE

3 • PRIMO PIANO

Il Papa: sulle orme di S. Francesco costruire pace e concordia

5 • ATTUALITÀ E CULTURA

Il settimanale L'Ortobene: una voce che arriva da lontano

10 • CRONACHE DAI PAESI

Buddusò.

Festa per San Vincenzo De Paoli

A 90 anni dal Congresso Eucaristico Regionale

Nel 1936 si tenne a Ozieri il III Congresso Eucaristico Regionale Sardo, organizzato sotto l'episcopato del vescovo Iginio Serci. Nella centralissima Piazza Garibaldi, il popolo di Dio, proveniente non solo dalle comunità della diocesi, ma dall'intera Sardegna, visse una giornata storica che si rinnoverà con una predicazione del vescovo nei diversi vicariati, la solenne celebrazione eucaristica domenica 18 ottobre e la processione eucaristica per le vie cittadine. Monsignor Iginio Maria Serci Vaquer (vescovo di Ozieri dal 1934 al 1938) ebbe una intuizione pastorale di straordinario impatto. L'evento registrò una grande e qualificata partecipazione di cattolici provenienti da tutta la Sardegna. Per l'occasione, i fedeli della diocesi donarono un pregevole ostensorio in oro massiccio e pietre preziose, opera dell'artista milanese Riccardo Politi, oggi custodito nel Museo d'Arte Sacra. Nel corso del 2026 la diocesi celebra il 90° anniversario di quell'importante appuntamento storico con celebrazioni e momenti di adorazione dedicati.

...il momento in cui San Francesco abbraccia "Sorella morte corporale", per entrare totalmente nella pace di Dio. San Francesco rappresenta perciò il nuovo volto della Chiesa, non solo del suo tempo, ma lungo il solco tracciato in ben 800 anni. Un giovane che ha sognato una Chiesa povera per i poveri; una Chiesa libera dalle incrostazioni del potere e del denaro. Un giovane che ha osato sognare, ascoltare senza paure, la voce dello

SEGUE DALLA PRIMA

Spirito. E questo lo ha portato ad avere grandi aspirazioni, a fidarsi di Dio, ad amare la Chiesa a tal punto da spogliarsi di se stesso, per rivestirsi solo dell'amore di Dio. Amato dai credenti e dai lontani, per il suo messaggio forte e trasparente. Potremo davvero dire di lui e della sua santità: avere 800 anni e non sentirli. Oltre

ad un gruppo di sacerdoti della diocesi, hanno partecipato alla celebrazione Padre Salvatore Morittu, che nei giorni scorsi ha spento 80 candeline, Padre Stefano, e Padre Salvatore. Il tempo ancora mite, ha permesso anche di visitare il convento e poter condividere un momento conviviale in stile francescano. A breve riprenderanno i lavori di restauro e di elettrificazione del convento, permettendo così una maggiore fruibilità.

AGENDA DEL VESCOVO



GIOVEDÌ 8

Ore 18:30 – BENETUTTI – Lectio Eucaristica "90° anniversario del Congresso Eucaristico Regionale"

VENERDÌ 9

Ore 18:30 – BONO – Lectio Eucaristica "90° anniversario del Congresso Eucaristico Regionale"

SABATO 10

Ore 10:30 – PATTADA – Santa Cresima
Ore 16:30 – OZIERI – Benedizione Chiesa "Binza de Mela"
Ore 18:00 – BENETUTTI – Santa Cresima

DOMENICA 11

Ore 10:00 – NULE – Santa Cresima
Ore 12:00 – MACOMER – Celebrazione Pastorale Regionale Familiare

LUNEDÌ 12

CAGLIARI – Inaugurazione Anno Accademico Teologia e Conferenza Episcopale Sarda

MARTEDÌ 13

CAGLIARI – Assemblea Vescovi Conferenza Episcopale Sarda

GIOVEDÌ 15

Mattina – CASA BETANIA – Ritiro del Clero

VENERDÌ 16

Ore 17:00 – OZIERI – Presentazione discografica "1927 Naschid'est" Bonayres
Ore 19:00 – ANELA – Veglia Missionaria

SABATO 17

Ore 17:00 – BUDDUSO' – Santa Cresima

DOMENICA 18

Ore 10:30 – BONO – Santa Cresima
Ore 17:30 – OZIERI (Cattedrale) – Concelebrazione Solenne per ricordare i 90 anni del Congresso Eucaristico Regionale

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE
DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Direttore responsabile:
DON GIANFRANCO PALA

Ufficio di redazione:
STEFANIA SANNA • LUCIA MELONI

Collaboratori di redazione
ANTONIO CANALIS • SUOR CLARA

Editore: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU
Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)

Proprietà: DIOCESI DI OZIERI
Piazza Episcopio 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU • RAIMONDO MELEDINA •
VIVIANA TILOCCA • ELENA CORVEDDU • ANNA-
LISA CONTU • MARIA GIOVANNA CHERCHI • MA-
RIA FRANCESCA RICCI • MARIA BONARIA MEREU
• GIUSEPPE MATTIOLI • PIETRO LAVENA • MAURA
COCCO • DIEGO SATTA • STEFANO TEDDE • LUISA
MERLINI

Diffusione, distribuzione e spedizione:

• TERESA PALA • ANNA SASSU • ANDREANA GAL-
LEU • ELISA IACOMINO • PIERO GALAFFU • SAL-
VATORINA SINI • PIETRO CHIRIGONI • GIANPIERO
CHERCHI

Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989
rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959
Direzione - Redazione Amm.ne:
Associazione "Don Francesco Brundu"
piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)
Telefono e Fax 079.787.412
E-mail: vochedellogudoro@gmail.com
associazionedonbrundu@gmail.com

Come abbonarsi:

c.c.p. n. 65249328
Ordinario € 30,00 • Estero € 55,00
sostenitore € 55,00 • benemerito € 80,00
Necrologie:
Senza foto € 40,00 • Con foto € 50,00
Doppio con foto € 70,00

Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46:
€ 11,00 + iva al 22%
Pubblicità non superiore al 50%

Stampa

Associazione don Francesco Brundu
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079.787412
associazionedonbrundu@gmail.com

Questo numero è stato consegnato
alle Poste di Sassari
Giovedì 8 ottobre 2026

Il Papa: sulle orme di San Francesco costruire pace e concordia tra i popoli

“Mentre celebriamo l’anno giubilare francescano, chiediamo con perseveranza il dono della pace e impegniamoci sinceramente a costruire la concordia fra i popoli”. È l’esortazione di Leone XIV all’Angelus di domenica 4 ottobre, nella riflessione rivolta dalla finestra dello studio privato del Palazzo apostolico ai circa 15mila fedeli presenti in piazza San Pietro nella splendida giornata autunnale e a quanti lo seguono attraverso i media.

Nell’ottavo centenario della morte, il Papa ricorda San Francesco d’Assisi, “un operaio che ha lavorato con gran frutto nella vigna del Signore”, cui “Gesù stesso chiese di riparare la sua Chiesa”, collegando la sua storia al racconto evangelico proposto dalla liturgia domenicale, la parabola dei vignaioli malvagi, nella quale Gesù racconta di una vigna affidata ad alcuni contadini che, invece di consegnarne i frutti al padrone, rifiutano e uccidono i

suoi servi e infine anche il figlio. Attraverso questo episodio, Gesù denuncia il rifiuto di Dio e annuncia la propria morte, ma anche la vittoria della “pietra scartata”, che diventerà pietra d’angolo. Venuto “per portare la salvezza, riceve una condanna”; intenzionato a “donare la vita, viene messo a morte”: così, spiega il Pontefice, mentre “ci fa riflettere sulle tante crudeltà che rovinano il mondo e la storia dei popoli”, l’insegnamento di Cristo – “rifiutato proprio da quanti avrebbero dovuto accoglierlo a braccia aperte” – rivela la sempre più grande misericordia di Dio. Quel violento rifiuto “non spezza la volontà di Dio, che nella sua infinita giustizia trasforma il male in riscatto”, rimarca. *Ecco in che modo l’Onnipotente guida la storia, soccorrendoci in tutte le nostre cadute: Dio non butta mai via la nostra vita!*

Trasponendo nella realtà le metafore adoperate nel Vangelo, il Vescovo di Roma sottolinea che “la



(FOTO VATICAN MEDIA/SIR)

vigna da coltivare con giustizia è la Chiesa, che costruiamo o danneggiamo con le nostre scelte”.

Si sofferma, nell’ottavo centenario della morte, sul Poverello d’Assisi che “edificò anzitutto la propria vita sul fondamento di Cristo”, condividendone povertà, letizia e sofferenze, fino al mistico segno delle stigmate. “Uomo di preghiera ardente, pieno di carità verso tutti” – questo il ritratto delineato dal Papa – Francesco fu esempio per i primi frati che condivisero la sua ascesi come “autentica condizione per la riforma della Chiesa”, riparata “in

virtù della fede nel Signore Gesù, sanando le crepe della discordia con la testimonianza dell’amore fraterno. *“Il carisma di san Francesco porta frutto ancora oggi, dopo otto secoli: lo testimoniano non solo la grande e vivace famiglia francescana, ma i molti doni che la sua eredità spirituale diffonde nel Popolo di Dio.*

Il Pontefice invoca infine l’intercessione della Madonna, in unione spirituale con i fedeli radunati al Santuario di Pompei per elevare la Supplica alla Vergine del santo Rosario.

Lorena Leonardi

• **Marco Testi**

Francesco, un saluto di Dio agli uomini

Il Poverello di Assisi ha affascinato molti scrittori, alcuni dei quali assai lontani dalla religione. Francesco d’Assisi aveva rinunciato a quello che nella borghesia del tempo era considerato il vero senso della vita, e pure oggi non siamo molto lontani da questa idea di mondo, fatta di benessere materiale. Se fosse vissuto ai tempi nostri avremmo esclamato: “Non rimarrà traccia di lui, sparito com’è in qualche bosco o in un angolo maleodorante a chiedere la carità”. E invece, *a 800 anni dal suo transito, ci accorgiamo che è rimasto nella memoria non solo cristiana, ammirato anche da rappresentanti di altre confessioni, da atei e scettici, materialisti e iper-razionalisti.* Tra gli scrittori troviamo infatti un massone e anticlericale, cantore di un laicissimo risorgimento. Quando nel 1877 Giosue Carducci passò a Santa Maria degli Angeli, rimase basito. Le tracce del santo non erano solo quelle artistiche e architettoniche. Dovette chinare il capo di fronte a qualcosa che non

capiva razionalmente, e che lo spinse poi a scrivere una delle sue poesie più celebri, “Santa Maria degli angeli”, appunto. Soprattutto quell’umile transito voluto da Francesco in fin di vita, sulla nuda terra, ritorna come auspicio di un sereno addio alla terra: “Ti vegga io dritto con le braccia tese/Cantando a Dio – Laudato sia, signore,/ Per nostra corporal sorella morte!”. Una energia indicibile, che va oltre gli steccati, e che aveva colpito un altro scettico, tra l’altro allievo e successore di Carducci all’università, Giovanni Pascoli: il suo “Il fanciullino” rivela una nostalgica anche se indiretta celebrazione della comunione con il creato, mentre nella sua poesia “Paolo Ucello” proprio il santo ammonisce il grande, ma allora povero, artista a non desiderare alcun possesso, neanche quello di un uccellino che gli facesse un po’ di compagnia. Ma se è per questo la fasci-

nazione di Francesco arriva là dove non ti aspetteresti, e infatti nessuno ne ha parlato, cosa stranissima perché si tratta di un celebre romanzo, “Uno, nessuno e centomila”, di Pirandello, altro laicissimo scrittore, e che però nel suo ultimo racconto, che compie oggi cento anni, racconta di un ricco che rinuncia ai suoi beni, li dona ai poveri grazie alla mediazione del vescovo, e lui stesso, tra la derisione dei suoi concittadini, va a vivere da povero, riscoprendo la bellezza del creato nelle piccole cose a contatto diretto con la natura. A buon intenditore... Ma anche un giovane che aveva deciso di intraprendere altre strade che non quelle paterne di pastore protestante, che lo avrebbero portato anche in India, fece tappa nel suo secondo viaggio in Italia ad Assisi. Siamo nel 1903: Hermann Hesse rimane affascinato da testimonianze che lo portarono addirittura a scrivere, l’anno dopo,

un libro, “Francesco d’Assisi”. E sì, quello che sarebbe stato ricordato come il cantore di Siddharta ci ha lasciato pagine commosse sul poverello, come quando chiama Francesco “un saluto di Dio alla terra”, che è una delle più belle cose scritte sul santo d’Assisi. E molti altri hanno scritto di lui: Jørgensen, Chesterton – per lui san Francesco ha riportato l’uomo alla natura –, Louis de Wohl, che fin dal titolo lo ricorda come “il gioioso mendicante”, Auerbach, Carlo Carretto, Carlo Bo che si chiedeva come accoglieremmo Francesco se bussasse oggi alla nostra porta, e tantissimi altri. Anche se a iniziare tutto, ai primi del Trecento, era stato il genio assoluto della nostra cultura, perché nel suo Paradiso è riuscito a trovare, nonostante i confini della rima e del ritmo, le parole più giuste per fermare il ricordo del Poverello e del suo innamoramento scandaloso per una donna che non piaceva a molti, visto che il suo nome era Povertà. *Una fascinazione che dura da otto secoli, e che proviene da un uomo che aveva deciso di sparire dal mondo.*

LIBRI

Casa di Pioppe. La vicenda di Monte Sole nel quaderno delle Ancelle del Sacro Cuore

■ Tonino Cabizzosu

La distinzione che attribuisce ad un saggio o a un evento la connotazione di “storia minore” rischia di essere puramente ideologica: la storia è una, con sfumature diverse e complementari. Talvolta in periferia e nella vita degli umili si riscontrano aspetti validi a livello universale. È il caso del volume: *Cronaca. Casa di Pioppe. La vicenda di Monte Sole nel quaderno delle Ancelle del Sacro Cuore*, a cura di Alessandra Deoriti e Monja Fiorini, Bologna 2023.

Il volume offre uno spaccato ecclesiale e sociale interessante che parte dall'azione educativa svolta da alcune suore presso l'asilo aziendale di Pioppe di Salvaro (BO), di cui suor Alberta Taccini (1905-1996) fu supe-

riora negli anni tragici del 1940-1944. La religiosa ha redatto una cronaca interna che offre, anche, una singolare documentazione su fatti della seconda guerra mondiale: bombardamenti, chiusura dell'asilo, sfollamento nella canonica di Salvaro insieme ad altri rifugiati, coabitazione con Mons. Mellini, il “vescovo della montagna”, incontro con il salesiano Elia Comini e il dehoniano Martino Capelli, dei quali vengono descritti, succintamente, attività, arresto e morte. Suor Alberta, per salvare la vita del vescovo Mellini, si offrì ai tedeschi in scambio con il prelato.

Il testo nella prima parte riporta aspetti di vita cronachistica quotidiana (pp. 105-255), nella seconda presenta una “memoria del passaggio della guerra” (pp. 257-268), con un' illu-



minate introduzione di Deoriti che ne ricostruisce il contesto storico (pp. 7-101).

Dagli appunti del 29 settembre 1944, giorno in cui avvenne la strage di “Monte Sole”, si legge: “Giorno di tragedia. Rastrellamento di uomini, bestie, case incendiate e persone uccise e bruciate, che terrore! Sono stati arrestati dai tedeschi delle SS i due sacerdoti che erano qui in canonica, presso Mons. Mellini mentre

essi andavano caritatevolmente a soccorrere le altre persone uccise e bruciate. Qui in canonica grande movimento, pianti e lamenti di civili e più visite dei tedeschi. Che massacro! Che terrore! Si vive senza vita, chi ci difenderà? Abbiamo soccorso più di 50 uomini nascondendoli al furore dei tedeschi. Per ora sono salvi” (p. 234)

Il 1 ottobre si legge: “Giorno festivo. Giorno d'angoscia... Nel'uscire dalla chiesa si sentono i gridi e i loro lamenti arrivano fino a noi. Oh che strazio! I tedeschi hanno impedito qualsiasi transito per le strade che ivi conducono per compiere meglio la loro tragedia. Cosa non soffre il nostro cuore a quelle grida! Almeno si potessero soccorrere! Si sente la voce di un sacerdote. Sono uccisi dai tedeschi nella botte d'acqua dello stabilimento e lasciati lì a galleggiare, impedendo il loro recupero. Mio Dio!!!... (p. 235). La pubblicazione, apparentemente solo di cronaca interna di una comunità femminile, offre una preziosa documentazione della storia civile ed ecclesiale locale, che getta luce su un periodo tragico della storia italiana.

Nello studio di don Andrea Gaino (Diocesi di Verona) ci sono alcuni acquerelli appesi al muro. Sono di Roberta, una donna a cui la malattia aveva tolto entrambe le gambe ma non la mano ferma sul pennello. «Era il suo modo di sentire che poteva ancora essere utile, donare qualcosa» racconta don Andrea, cappellano da dieci anni nel reparto di ematologia del Policlinico di Borgo Roma e, da due anni, presidente della Pia Opera Ciccarelli, che gestisce residenze per anziani e persone con disabilità.

L'ha conosciuta in una delle residenze della Pia Opera. Una signora elegante anche nella fragilità, che passava le giornate a dipingere mentre il corpo le veniva sottratto. Poi si è aggravata ed è finita in ospedale, nello stesso reparto dove lui lavora da un decennio. L'ha seguita anche lì, fino alla fine. «Gli occhi vivaci si sono fatti più interroganti» dice. Non aveva altro da offrirle se non parole semplici e restare, anche quando ormai non c'era più molto da dirsi.

Questa attenzione non nasce dai libri di teologia, per quanto sia la materia di sempre di don Andrea: prima di occuparsi di anziani e

Quello che resta: gli acquerelli di Roberta

Accompagnare chi non può più dare nulla, e scoprire che dona ancora

malati ha insegnato Teologia morale negli istituti teologici di Verona, cosa che continua a fare tuttora. Ma quando gli si chiede da dove venga questa sensibilità, racconta un'altra cosa. Insieme alle sorelle ha accudito i genitori fino alla fine, in casa, mentre le forze venivano meno giorno dopo giorno. Il padre è morto a 98 anni, la madre a 97. È lì, dice, che ha imparato certe cose sulla cura che nessuno studio insegna.

In corsia incontra malati oncologici che restano ricoverati anche per mesi, di ogni tipo, non solo chi frequenta le comunità cristiane. «Dove si percepisce disponibilità e nessuna forma di giudizio, si apre sempre lo spazio per l'incontro» dice. Alla Pia Opera Ciccarelli invece il suo ruolo cambia parecchio: non solo visite e ascolto, ma anche far quadrare undici residenze, tra personale e bilanci. Sono due

lavori diversi, quasi due vite parallele.

Nelle residenze, dice, la paura più comune non è la malattia in sé, è sentirsi di peso. Lo ha imparato osservando chi ci lavora ogni giorno, gli operatori, gli infermieri, gli educatori. Quello che cerca di fare, insieme a loro, è far capire a ogni ospite che il suo valore non dipende da quanto riesce ancora a fare con le proprie mani. Anche le famiglie vivono un equilibrio delicato: non devono sentirsi sollevate dalla cura, né schiacciate dal senso di colpa per aver portato un genitore altrove.

Il suo lavoro, in fondo, è fatto soprattutto di tempo. «Chi vive una situazione di svantaggio ha una particolare sensibilità nel percepire quando la vicinanza è sincera» osserva don Andrea. Per questo il tempo che dedica alle persone non può essere un dovere travestito da gentilezza: «se lo fosse - dice - si

sentirebbe subito». Tra i ragazzi che ha seguito fino alla fine in questi anni, quello che gli costa di più tornare a raccontare è Mattia, morto prima di poter sostenere l'esame di maturità. «Non sono riuscito a portare la serenità di cui avrebbe avuto bisogno» dice, senza cercare scuse.

C'è una cosa che ripete spesso, parlando di chi incontra ogni giorno: «nessuna relazione va in una direzione sola, anche quando le forze in campo non sono uguali». Lo dice pensando a Roberta, che ha continuato a dare anche quando le mani non reggevano più il pennello. I suoi acquerelli restano appesi nel suo studio: è lì, ogni giorno che li guarda, che quella reciprocità continua. È una reciprocità che si può alimentare anche da fuori, con un gesto minimo quanto quello di un'offerta. Contribuire al sostentamento dei sacerdoti attraverso le offerte deducibili all'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero significa permettere a chi, come don Andrea, ha scelto di restare accanto a chi soffre di continuare a farlo.

Luca Iacovone

Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica

NUORO

Il settimanale L'Ortobene, una voce che arriva da lontano e ancora oggi è presenza

■ Gianfranco Pala

L'occasione del centenario del settimanale della diocesi di Nuoro L'Ortobene, ha offerto l'opportunità di riflettere sul ruolo e sulla presenza nel territorio, di tutti i settimanali diocesani. Durante un convegno che si è svolto a Nuoro, nei locali del Museo del Costume, si è dibattuto non solo sulla ricorrenza del centenario, ma proprio su cosa rappresentino ancora oggi i giornali cattolici nei nostri territori. A fare gli onori di casa il vescovo di Nuoro Antonello Mura, e il direttore don Francesco Mariani. Numerosi i sacerdoti presenti e tanti laici, insieme a ex direttori del settimanale. Mentre ad entrare nel merito del ruolo della stampa cattolica sono stati Mauro Ungaro, presidente della Federazione Italiana dei settimanali cattolici, e Francesco Ognibene di avvenire. Senza alcun dubbio, come è stato ribadito più volte, il settimanale nuorese nei cento anni di vita, celebrati con orgoglio, ha rappresentato da

Durante un convegno che si è svolto a Nuoro, nei locali del Museo del Costume, si è dibattuto non solo sulla ricorrenza del centenario, ma proprio su cosa rappresentino ancora oggi i giornali cattolici nei nostri territori.

sempre, un punto di riferimento per un territorio vastissimo, sia per quanto riguarda l'informazione cattolica, sia per le posizioni sempre molto nette e talvolta controcorrente, da punto di vista sociale e culturale. Ha supplito, è stato ribadito nel corso della tavola rotonda che si è svolta a margine del Convegno, a colmare un vuoto che si era venuto a creare dall'asse nord/sud, di cui sono espressione l'Unione sarda e La Nuova Sardegna. Sicuramente è innegabile che questa carenza, insieme alla posizione geografica della provincia



di Nuoro, ha favorito un crescendo di presenza del settimanale diocesano. La vivacità e la profonda conoscenza del territorio e delle sue problematiche, ha fatto sì che L'Ortobene diventasse un terzo polo centrale in ambito giornalistico, culturale, politico e sociale. Fortemente sostenuto dai vari vescovi che si sono succeduti, dai direttori e da quelli che potremo definire veri cavalli di razza, per cultura e passione per il proprio territorio. Uno fra tutti Prof. Bachisio Bandinu, recentemente scomparso, don Salvatore Bussu, per anni direttore dinamico e attento alle problematiche anche del carcere di Badu e Carros. Il direttore Mariani ha ricordato tra gli altri i senatori Salvatore Mannironi e Ariuccio Carta, tra i sostenitori e promotori della storia del giornale. Anche in mezzo

al guado di un mondo in continua trasformazione, ha ribadito più volte Mauro Ungaro, la stampa cattolica rappresenta ancora un baluardo di democrazia e di informazione. I settimanali non sono e non devono essere il bollettino del vescovo, e neppure una raccolta di comunicati, ma un volano di valori cristiani, i quali vanno sempre e dovunque ribaditi con forza e chiarezza. È la vita delle comunità che entrano in un circuito ecclesiale che non teme confronti né sfide. Esserci, ha ribadito Francesco Ognibene, è diverso dal non esserci, dall'essere destinati all'irrelevanza. Sentirsi marginali è diverso, dal sentirsi protagonisti della propria storia. Speriamo che questo centenario risvegli la necessità di un rilancio anche nel nostro, sia pur piccolo territorio.

■ Alberto Campoleoni

Naturalmente ogni episodio è a sé e le motivazioni possono essere le più diverse, così come molto problematiche sono le implicazioni legate a possibili pressioni esterne, spesso dovute al mondo di internet e alla dipendenza dagli smartphone. Tuttavia sono tanti i segnali che ci ricordano – e non è una novità di oggi – come la realtà del “disagio” sia in qualche modo legata al mondo degli adolescenti, i quali attraversano un periodo complicato dell'esistenza che può avere anche passaggi molto critici e che chiede, da parte degli adulti, una attenzione speciale.

E' come se la sensibilità delle ragazze e dei ragazzi adolescenti fosse particolarmente acuita, al punto che alle provocazioni della realtà spesso reagiscono in modo accentratore. Quando – è bene ricordarlo, perché anche questo è un problema – non avviene il contrario, cioè un

assopimento della sensibilità e delle reazioni, anche questo un fenomeno ben osservato e legato di nuovo alla dipendenza da un mondo digitale pervasivo e anestetizzante.

Gli adolescenti di per sé sono capaci di grandi slanci e di ideali, nel bene e nel male, senza troppi calcoli. Ed una realtà da ben conoscere da parte di chi educa – i genitori e il mondo della scuola specialmente – così da aiutare a incanalare energie e passioni in un percorso di crescita senza troppi “incidenti”.

Sempre la cronaca aiuta a riflettere: i disordini legati alla protesta dagli studenti in Francia, ad esempio, sono una provocazione significativa. Grandi motivi in partenza – la richiesta di maggiori risorse per l'istruzione, di strutture rinnovate e la copertura delle cattedre scoperte

SCUOLA

Studenti e disagio

(cose sacrosante, verrebbe da dire) – e insieme esplosioni incontrollate anche di violenza. Le notizie parlano di 400 istituti bloccati tra Parigi e Lione, scontri con le forze dell'ordine, oltre 100 feriti. A Marsiglia, addirittura – riferiscono i media – il liceo Victor-Hugo, nel terzo arrondissement, il dirigente scolastico, il suo vice e altri membri dello staff direttivo sono stati aggrediti e cosparsi di benzina. Una ventina di persone, in gran parte minorenni, è stata fermata dalla polizia.

Sono notizie ed episodi di cui vale la pena parlare. Anche nelle aule scolastiche. Confrontarsi con la realtà, con l'aiuto di adulti competenti, aiuta a cogliere indicazioni e stimoli per la crescita. Non sono divagazioni dai programmi scolastici, ma integrazioni che possono

aiutare in una scuola che ha a cuore lo sviluppo integrale e tematizza tra l'altro l'educazione civica, la corresponsabilità nella costruzione della società.

Un'altra vicenda di questi giorni che potrebbe rientrare in una riflessione scolastica è quella che riguarda la condannata a morte americana, sopravvissuta a ben due iniezioni letali, dopo aver passato 30 anni in un penitenziario nel Tennessee. Cosa dice a proposito della giustizia, dello Stato, del valore della vita e della persona umana?

Vale la pena di sollecitare i nostri adolescenti con temi forti, che possano attivare la loro capacità di appassionarsi e di sentirsi protagonisti. Farlo a scuola, dove c'è la possibilità di percorsi guidati e sicuri, aiuta a prevenire tanti sbandamenti, a costruire e rafforzare le capacità critiche, intellettuali ed emotive dei più giovani, aiutandoli a superare con profitto quel “disagio” che è tipico dell'età.

San Carlo Acutis, padre Gaballo: «Ci fa scoprire che la santità è a portata di mano»

Una fede fresca e piena di gioia: questo è quello ci indica, secondo il rettore del santuario della Spogliazione, padre Marco Gaballo, San Carlo Acutis, la cui memoria liturgica ricorre il 12 ottobre, data che quest'anno ricorda il ventennale della morte del primo santo millennial. Da luglio 2025, mese del Giubileo dei giovani, a fine settembre 2026, le presenze al santuario della Spogliazione ad Assisi, dove riposa il quindicenne, hanno superato il milione e 700mila presenze, numeri legati anche all'anno speciale dell'ottavo centenario della morte di San Francesco e in particolare all'ostensione del corpo del santo nel periodo tra febbraio e marzo 2026 che ha portato in basilica quasi 400mila persone, la maggior parte delle quali sono andate anche a venerare San Carlo Acutis. Testimone di questo flusso continuo di pellegrini è padre Gaballo, che traccia al Sir un ritratto del giovane santo.

Secondo lei, quale messaggio viene da San Carlo Acutis alla Chiesa di oggi e ai giovani in particolare?

I messaggi possono essere molti. Un primo aspetto molto bello è che, come diceva Papa Francesco, Carlo è un giovane normale. La sua è non una proposta di santità di uno che vive in una grotta. Carlo è un giovane che va a scuola, fa sport, gli piace la musica, ama gli animali e la natura, gli piace viaggiare, ha gli amici, fa il volontariato, ha interesse per l'informatica e internet, una vita molto aperta a tutte le cose belle, che non esclude niente. È un messaggio di santità che non vuol dire estraniarsi da tutto, perché la proposta di Gesù, del Vangelo, non chiude a niente di ciò che è buono, di ciò che è sano.

Questo vuol dire che nelle cose ordinarie della vita c'è la possibilità di un cammino evangelico, autentico di santità. Il Signore ci indica come modello di santità la vita di San Carlo ed è una proposta di santità che è percorribile da tutti perché ci fa scoprire che la santità è una realtà possibile e vicina a ciascuno.

Carlo aveva peculiarità?

Sì, dai sette anni alla morte Carlo è sempre andato a messa, ha frequentato l'Eucaristia tutti i giorni in una

famiglia che non era praticante, è stato lui a portare la famiglia in chiesa. Dio, attraverso San Carlo Acutis, è ci dice che come Chiesa dobbiamo riscoprire la bellezza dell'Eucaristia.

In passato, per tanti motivi teologici, storici, culturali, c'era una visione dell'Eucaristia come un dovere, invece Carlo andava all'Eucaristia perché era la sua autostrada per il cielo, per fare esperienza del Regno, cioè della presenza di Dio nella sua vita. Secondo me, il messaggio di San Carlo è dirompente: la messa per lui è una festa, qualcosa di fresco, la gioia di rispondere all'amore di Dio. Quando vedeva le chiese vuote osservava: dicono di amare Gesù ma se è un amico tuo lo vai a trovare. La Chiesa oggi ha bisogno di fare un'esperienza di una celebrazione fresca, gioiosa, un incontro con il Signore vero. La vicenda di Carlo ci chiama a una conversione su questo aspetto. Carlo ci invita anche a riscoprire l'adorazione eucaristica come la gioia di stare qualche minuto alla presenza di un amico. Anche nelle missioni all'estero, San Carlo porta una freschezza, una luce, una gioia semplice nelle cose normali della Chiesa. Essendo morto a 15 anni, non ha fatto suoi i filtri, i pensieri complicati, un modo di vivere la fede come gli adulti: ci dice così che tutto è più semplice – anche i misteri così alti –, se è vissuto nella gioia, nella freschezza che ha un adolescente. È un invito a riscoprire un'apertura del cuore.

San Carlo aveva tante passioni, ma il centro è sempre stato la preghiera...

La sua è stata una vita molto intensa di preghiera, ma dentro a una vita dinamica: ad esempio, pregava il rosario intermittente, non lo recitava di seguito, perché un adolescente non ha mezz'ora di tempo libero per stare fermo nel pomeriggio a pregare, ma nella giornata recitava i cinque misteri, camminando, andando a scuola, andando a fare sport: questo vuol dire che in realtà nella nostra quotidianità piena di attività c'è lo spazio per una preghiera continua, Carlo è testimone del fatto che si può pregare, dentro una vita pienissima di cose come quella di un adolescente.

Pur essendo morto così giovane,



(FOTO SICILIANI - GENNARI/SIR)

Carlo Acutis ha molto da insegnarci...

Il fatto che una vita, che dal punto di vista di Dio è compiuta, santa, cioè spesa nel modo migliore, termini a 15 anni, secondo me, è un messaggio forte per l'oggi, nel quale noi siamo ossessionati dall'idea di prolungare la vita, vedo gente a 90 anni che fa gli addominali: allora, è interessante che il segreto della vita non sia prolungarla cronologicamente né rendere la vecchiaia infinita, ma vivere in una dimensione verticale di comunione con il Signore e di accoglienza con i poveri.

Carlo Acutis riposa nel santuario della Spogliazione che è anche un luogo molto importante nella storia di San Francesco. Secondo lei qual è il filo spirituale che unisce Carlo e Francesco vissuti a otto secoli di distanza?

Carlo è un discepolo, un ragazzo che dopo 800 anni è stato affascinato da tanti santi ma principalmente dall'esperienza di San Francesco e Santa Chiara. Assisi era il luogo dove Carlo poteva respirare qualcosa della vicenda di San Francesco. Pur non essendo iscritto a gruppi giovanili francescani, Carlo vive con un riferimento stabile e più forte di tutti a San Francesco, ma poi ha vissuto una santità molto diversa da quella di Francesco: come ogni figlio ha una sua vicenda autonoma rispetto ai genitori,

Carlo è ispirato da Francesco, ha una devozione, un amore infinito sicuramente per il santo di Assisi ma poi cerca una strada sua che è sicuramente di una santità più possibile.

Francesco non è imitabile neanche dai frati oggi, anche se volessimo, non è possibile fare una vita uguale alla sua. Ci sono, poi, delle somiglianze tra i due: l'elemento della povertà sicuramente è uno dei fili che li unisce. Carlo amava anche madre Teresa e

tutti quei santi che avevano una cura dei poveri, come loro carisma, quindi Francesco, che in modo radicale diventa lui stesso povero, abbraccia i lebbrosi, fa una scelta di radicale minorità e povertà, sicuramente ha affascinato Carlo. Inoltre, sono due santi per i quali l'Eucaristia occupa un posto fondamentale. Infine, il tema della spogliazione li avvicina.

In che modo?

Per Papa Francesco nella spogliazione di San Francesco c'è un messaggio per i giovani di oggi: fate scelte audaci, coraggiose, non abbiate paura di scelte che sembrano anche impossibili, non uniformatevi, siate voi stessi. Questa preoccupazione pastorale del Papa era anche un'indicazione per la Chiesa di curare il discernimento, di essere quell'ambiente in cui i giovani si sentono accompagnati anche in scelte audaci, difficili o fuori moda. Questo aspetto ci richiama San Carlo che diceva: "Tutti nasciamo come degli originali, ma molti di noi muoiono come fotocopie". Detta da un adolescente questa frase è provocante, dirompente, perché l'adolescenza è il tempo in cui un ragazzo cerca i modelli e li copia, possono essere i cantanti, gli attori, un asso sportivo, mentre Carlo Acutis invita a essere sé stessi, a trovare una scintilla unica e ad avere il coraggio di difenderla anche da tutti, dalla famiglia, dagli amici, dal contesto. E in questo è in linea con San Francesco che non ha mai voluto dare ai frati troppe indicazioni, tanto da dire: "Io ho fatto la mia parte; la vostra, Cristo ve la insegna". Un fondatore che dice questo ai religiosi indica che ciascuno ha la responsabilità di realizzare la sua originalità, quindi possiamo ispirarci ai santi ma non copiarli, in modo che la nostra libertà non sia sminuita, ma poi sappiamo che nel concreto è anche un compito, a volte oneroso, che comporta fatiche, battaglie, ferite.

Cosa chiedono i pellegrini che si avvicinano alla tomba di Carlo?

Al santuario vengono le persone più diverse, quello che posso osservare è che la stragrande maggioranza viene a pregare, si raccoglie in silenzio, cerca di consegnare la propria vita a San Carlo – dentro un contesto che è molto legato poi a San Francesco e a Santa Chiara – e gli chiede di trovare il modo, forse questo è più per gli adulti, di stare anche nelle difficoltà del vivere ma con la schiena dritta, con una forza interiore, una pace, quindi di poter vivere meglio, con sapienza».

Gigliola Alfaro

OTTOBRE MISSIONARIO 2026

Unità e comunione universale

«**U**no in Cristo, uniti nella missione» è il tema scelto da Papa Leone XIV per la Giornata Missionaria Mondiale 2026 che si celebrerà **domenica 18 ottobre**. «La prima responsabilità missionaria della Chiesa è rinnovare e mantenere viva l'unità spirituale e fraterna fra i suoi membri», dice il Papa nel suo messaggio. Questo invito risulta particolarmente significativo nell'anno in cui celebriamo il **Centenario dell'istituzione della Giornata Missionaria Mondiale** che dal 1926, per volontà di Papa Pio XI, si celebra nella penultima domenica di ottobre in tutte le Chiese del mondo. È la giornata della "cattolicità" e della "solidarietà universale" tra le Chiese sparse in tutto il mondo. È la Giornata in cui tutti i credenti in ogni angolo del mondo, convocati attorno alla figura di Gesù, primo missionario, pregano e offrono la loro solidarietà per le missioni. Non dimentichiamo che l'impegno di portare il Vangelo fino ai confini del mondo (At 1,8) – come ci ricorda il Concilio Vaticano II – è affidato a tutti i battezzati. Certo, non tutti possono partire, ma tutti possono e devono contribuire, sostenendo, con la preghiera l'azione missionaria della Chiesa in ogni angolo del

Tutti possono e devono contribuire, sostenendo, con la preghiera l'azione missionaria della Chiesa in ogni angolo del mondo e, attraverso le Pontificie Opere Missionarie.

mondo e, attraverso le Pontificie Opere Missionarie, quelle Chiese che vivono in ambiti di povertà e di minoranza o di persecuzione, in cui l'azione missionaria è particolarmente necessaria, ma anche molto faticosa. «Tutti infatti abbiamo insieme una sola missione da "un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti" (Ef 4,5-6). Questa spiritualità costituisce la forma quotidiana del discepolato missionario. Essa ci aiuta a recuperare una visione universale della missione evangelizzatrice della Chiesa, superando la frammentazione degli sforzi e le divisioni fazioni – "di Paolo", "di Apollo" – tra i seguaci dell'unico Signore (cfr 1Cor 1,10-12)».

La Giornata Missionaria Mon-



diale diventa pertanto l'occasione per aiutare le nostre comunità cristiane a fuggire dalla cultura particolarista e individualista che ci circonda e ad allargare l'orizzonte dello sguardo al di là dell'ombra del proprio campanile, per sentirsi uniti, in comunione spirituale, a tutte le comunità cristiane del mondo che, pur con modalità e linguaggi diversi, celebrano e vivono la stessa fede. In questa prospettiva "un segno vivo dell'unità e della comunione missionaria ecclesiale" è la **Colletta universale**, che il Papa ha voluto associare obbligatoriamente alla Giornata. Tale raccolta è manifestazione di concreta solidarietà nei confronti delle Chiese di missione affinché possano condurre con maggiore efficacia l'opera

di evangelizzazione. Questa richiede aiuti per la formazione dei catechisti e dei seminaristi, sostegno alle vocazioni sacerdotali e religiose locali, mezzi economici per la costruzione e il mantenimento di luoghi di culto, strutture parrocchiali, sostegno alle opere di educazione alla fede rivolte ai ragazzi e ai giovani. Il messaggio del Papa per questa giornata ci aiuta ad allargare i confini del nostro cuore per far sì che la nostra unione con Cristo, alimentata dalla comunione eucaristica, si rafforzi anche come comunione universale. E allora la nostra preghiera e la solidarietà saranno un dono prezioso non solo per coloro a cui sono rivolte, ma anche per noi e per la nostra spiritualità.

Don Giuseppe Pizzoli



COMMENTO AL VANGELO

XXVIII DOMENICA DEL T.O.

Domenica 11 ottobre

Mt 22,1-14

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse:

«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.

Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: Dite agli invitati: "Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli ani-



mali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.

Il re entrò per vedere i commensali e li scorse un

uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".

Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Dice Papa Francesco: "Riflettendo su questa parabola-chiave, nel contesto della parabola e della vita di Gesù, possiamo mettere in luce alcuni aspetti importanti dell'evangelizzazione. [...] All'inizio del comando del re ai suoi servi, ci sono i due verbi che esprimono il nucleo della missione: "andate" e "chiamate" nel senso di "invitate". Riguardo al primo, va ricordato che [...] la missione è un andare instancabile verso tutta l'umanità per invitarla all'incontro e alla comunione con Dio [...]. (Il secondo aspetto), lascia intravedere [...] come si può immaginare, (che) quei servi-messaggeri trasmettevano l'invito del sovrano con urgenza ma anche con grande rispetto e gentilezza. [...] la missione di portare il Vangelo ad ogni creatura deve avere necessariamente lo stesso stile di Colui che si annuncia". (Papa Francesco, Discorso, 20 ottobre 2024)

Suor Stella Maria psgm

PREGHIERA

«Un milione di bambini recita il Rosario»: perché dovrebbe interessarci?

• Gian Matteo Roggio

Perché mai l'iniziativa "Un milione di bambini recita il Rosario" dovrebbe interessarci, interrogarci e muoverci a partecipare? Perché vi prende parte il Papa e mostrarsi entusiasti per ogni cosa cui partecipa il successore di Pietro è dovere di un buon cristiano (e magari, in alcuni ambienti, anche una "carta da giocare" per accrescere la propria importanza)? Perché Maria è più importante (e più buona) di Dio? Perché attraverso la devozione mariana il cattolicesimo vuole mostrare i suoi "muscoli" e i suoi "numeri" (le nuove generazioni) per darsi un'importanza geopolitica che non gli viene più riconosciuta ormai da tempo (non è e non sarà mai un "reliquo del passato")? Perché i bambini hanno un potere quasi "magico" (la preghiera) davanti a Dio (gli fanno cambiare idee e azioni) che gli adulti invece non hanno? Sono tutte risposte possibili e rintracciabili sul grande mercato dell'infodemia contemporanea. Mi sembra, però, che rimangano, nel loro funzionamento, "di parte". Si concentrano su una parte (il Papa, Maria, Dio, il cattolicesimo, la devozione mariana,

i bambini, la preghiera e le preghiere...), la usano a proprio uso e consumo per attirare l'attenzione, ma non si aprono al tutto che, come ricordava Papa Francesco, è invece superiore alle parti. Se dunque dovessimo fare spazio a questo tutto, cosa potremmo rispondere? **Maria riverbera le esigenze supreme della fede.** Prima di tutto, che aveva ben ragione il Concilio Vaticano II quando affermava che Maria "per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, riunisce per così dire e riverbera le esigenze supreme della fede" (Lumen gentium 65). Accostarsi a lei attraverso il Rosario dà pertanto l'opportunità di scoprire la fede in Dio: — come vocazione alla santità — che è manifestata dall'ineducibile eccedenza della risurrezione della carne — e non alla mondanità, che si fa evidente attraverso la corruzione e la dissoluzione di tutto e di tutti; — come incontro reale con un Dio che dona tutto se stesso (Padre, Figlio, Spirito) nella storia senza nascondersi nelle maschere degli idoli morti (non parlano, non respirano, non odono, non camminano...), perché tale storia, segnata dalla finitudine del tempo e dello spazio, diventi "porta aperta" al suo



“oltre”, che è il vedere Dio “faccia a faccia”; — come esperienza di quel che i processi naturali non sono in grado di realizzare appieno: la gratuità e la compassione per gli ultimi e i deboli, grazie alle quali si diventa “disarmati” e si sceglie di essere “disarmanti”, per essere così autentica “immagine di Dio” e “specchio” che lo riflette. **Un diritto, prima ancora che un dovere.** In secondo luogo, che la fede in Dio, riverberata e intimamente partecipata da Maria, rimane l'unica vera questione essenziale cui ogni persona umana ha diritto di essere educata, sin dalla nascita. È vero, per molto tempo i credenti hanno fatto coincidere, nella pratica (e talvolta anche nella teoria), educazione e imposizione. E ciò, come ricorda ancora il Vaticano II, non è accaduto senza effetti: tra di essi, infatti, va annoverato esplicitamente l'ateismo contemporaneo (cfr Gaudium et spes 19-21). Ma una volta consapevoli dell'impos-

sibilità (pratica e teorica) di simile coincidenza, e chiesto sinceramente perdono all'umanità per tale gesto e per le sue conseguenze (come fece, anche se non capito da tanti, san Giovanni Paolo II durante il Grande Giubileo del 2000), non si può tacere davanti al silenzio che viene imposto alla questione essenziale della fede con la sua espulsione dal circuito socio-educativo delle nuove generazioni, a partire dalle stesse famiglie. La fede in Dio, almeno in prospettiva cristiana, è: — un diritto, prima ancora che un dovere; — un diritto inalienabile ed essenziale alla dignità umana, proprio quella che la violenza e l'omicidio sistematicamente calpestanto, giustificandolo con le molte facce della cultura dello “scarto” e delle sofferenze che essa impone e produce. Mi sembra pertanto che il Rosario pregato dai bambini insieme al Papa sia un segno e uno strumento per vivere questi insegnamenti conciliari. È poco?

Giornata delle comunicazioni sociali 2027, il tema: “Uno sguardo nuovo”

“Uno sguardo nuovo: prestare attenzione nell'era del click-bait”. È il tema scelto da Papa Leone XIV per la 61ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che si celebrerà nel 2027. Lo rende noto un comunicato del Dicastero per la comunicazione. “L'economia dell'attenzione, con la sua lotta per pochi istanti di interesse nel flusso rapido e interminabile di contenuti, sta trasformando non solo le nostre capacità cognitive ma anche la profondità della nostra comunicazione interpersonale”, si legge nel testo, che invita a “una conversione dello sguardo, a guardare di nuovo, con attenzione e con amore”: solo così “riusciremo a

vedere il mondo, gli altri e anche noi stessi come ci vede Cristo: chiamati per nome e amati”. La cultura digitale, si legge ancora, ha abituato “a una routine di reazioni immediate, a una superficialità delle relazioni, a una facilità nell'etichettare e rifiutare gli altri”. L'attenzione è invece “una preziosa forma di generosità”: la parola viene da “ad-tendere, protendersi verso l'altro e verso il vero”. “Comunicare non è catturare l'attenzione, e neanche venderla, ma custodirla come risorsa preziosa di relazione”, prosegue il comunicato, che richiama l'enciclica “Magnifica humanitas” e l'invito a riscoprire “un'igiene dell'attenzione”.

A Mantova la beatificazione di madre Maria Ignazia Isacchi

Sabato 10 ottobre, alle ore 10, nella basilica di Sant'Andrea a Mantova si terrà la celebrazione di beatificazione della venerabile madre Maria Ignazia Isacchi (Stezzano, 1857 – Seriate, 1934), fondatrice della Congregazione delle Suore Orsoline del Sacro Cuore di Gesù di Asola. A presiedere la celebrazione sarà il card. Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle cause dei santi. La cerimonia rappresenta il momento culminante di un articolato percorso promosso dalla Congregazione insieme alla diocesi di Mantova, alla parrocchia e al comune di Asola.

Papa Francesco ne aveva riconosciuto le virtù eroiche il 17 dicembre

2022, proclamandola venerabile, mentre nel 2024 è stato scientificamente approvato il miracolo attribuito alla sua intercessione, aprendo la via alla beatificazione.

“Madre Ignazia ci insegna che sotto la croce, oltre a trovare refrigerio e guarigione, possiamo trovare rifugio e consolazione per tutte le nostre solitudini e le nostre angosce”, dichiara madre Silvana Merlotti, madre generale della Congregazione delle Suore Orsoline del Sacro Cuore di Gesù, ricordando una delle espressioni più care alla fondatrice: “Un'anima che vuol farsi santa deve riposare sulla croce con gli occhi verso il cielo”.

MONTI**Festeggiamenti in onore di San Michele**

Il 29 settembre è stata celebrata la ricorrenza liturgica di san Michele arcangelo. Al momento non si hanno elementi per definire quando fu introdotto il culto a Monti, (probabilmente proveniente dall'oriente, magari dai bizantini. La piccola chiesa (presumibilmente fra il '600 e il '700) alla fine degli anni novanta venne ristrutturata. L'intero territorio, ove sorge la chiesa, è denominato proprio "Santu Migali". Particolarmente interessante dal punto di vista archeologico, nelle sue vicinanze si trovano due villaggi nuragici e un nuraghe e altre testimonianze. In particolare furono rinvenuti utensili risalenti al Neolitico. Probabilmente il sito fu abitato sino al '600/'700 da pastori. In quegli anni, forse, gli abitanti della zona, volendo avere un punto di ritrovo in cui professare e valorizzare la fede cristiana, avrebbero deciso di costruire la piccola chiesa, dedicandola appunto all'arcangelo Michele. Come consuetudine il parroco, don Pierluigi Sini, in quella chiesa solitaria, ha celebrato la santa Messa, alla quale hanno assistito tanti fedeli insieme ai componenti del comitato che ogni anno organizzano una grande festa nella seconda domenica di maggio e che anche in questa circostanza settembrina hanno offerto un rinfresco. Nelle riflessioni don Pigi ha ricordato l'Arcangelo, la funzione rappresentata dal significato del nome, invitando i presenti a combattere il male e far trionfare il bene.

Giuseppe Mattioli**PATTADA****San Francesco autentico testimone di fede**

La comunità di Pattada ha rinnovato la sua devozione al Poverello di Assisi. La devozione affonda le sue radici nel tempo, in quanto dove oggi sorge la Casa di riposo per anziani, e la moderna cappella, alla fine del 1800, sorgeva una chiesa dedicata al Santo. Il vescovo di Alghero, Incisa Beccaria, in una relazione di Santa Visita, del 1765, la descrive come una chiesa foranea, al di fuori dell'abitato e dedicata appunto ai Serafici Sancti Francisci.

Anche Angius si occupa della chiesa di san Francesco. La celebrazione del 4 ottobre, è stata preceduta da quella presieduta da vescovo Corrado, sabato 3 ottobre, che alla Messa vespertina ha benedetto la statua marmorea, che è stata posizionata all'ingresso del paese e voluta per gli 800 anni dalla morte del Santo. All'omelia il Presule ha ricordato il Pio transito di San Francesco, e la freschezza della testimonianza che ancora il mondo sente di questo Santo, dopo 800 anni. domenica invece la solenne processione accompagnata dai cavalieri, che ha percorso le vie del paese, fino al punto dove è stata collocata la statua, per raggiungere poi la casa di riposo per la celebrazione dell'Eucaristia, presieduta da don Francesco Tamponi, del clero di Tempio, che all'omelia ha illustrato, con eloquente oratoria, la vita del santo. Dopo la Messala cena per tutti nei locali del Cinema S. Croce.

**ALÀ DEI SARDI****San Francesco tra fede, storia e spirito comunitario****■ Annalisa Contu**

Ad Alà dei Sardi, la tradizionale festa in onore di San Francesco d'Assisi si è trasformata quest'anno in un evento di straordinaria rilevanza spirituale e identitaria. La comunità si è stretta attorno al suo santuario campestre per celebrare non solo una ricorrenza secolare, ma un doppio, storico anniversario: i 120 anni dalla costruzione della chiesa e l'ottavo centenario dalla morte del Poverello di Assisi. Una festività che affonda le radici in oltre un secolo di storia, capace di richiamare ogni anno migliaia di fedeli, pellegrini da tutta la Sardegna e numerosi alaesì sparsi altrove, desiderosi di ritornare nelle proprie terre d'origine.

I festeggiamenti, coordinati quest'anno dalla famiglia di Giuseppe Nieddu e Cinzia, hanno vissuto un lungo percorso di preparazione spirituale culminato nella novena avviata il 25 novembre e proseguita nelle settimane successive. Il clou delle manifestazioni si è aperto giovedì 2 ottobre con la "Traslato" del simulacro del santo, trasferito nella chiesa parrocchiale per poi essere solennemente riaccompagnato sabato 4 ottobre nella chiesetta campestre. Uno spettacolo di profonda devozione e orgoglio identitario che ha visto sfilare cavalieri e amazzoni su purosangue finemente bardati, figuranti in abito tradizionale, la banda musicale, l'effigie del santo e una folla di fedeli. All'arrivo al santuario, la Messa solenne è stata presieduta dal cardinale Angelo Becciu e concelebrata dal vescovo Corrado Melis. Durante l'omelia, il cardinale ha invitato i fedeli a riflettere sull'attualità del messaggio francescano, interrogandosi su cosa chieda oggi San Fran-

cesco a ottocento anni dalla sua morte: «Non ci chiede di vestirci di sacco, di rinunciare a tutto, ma di vivere ciò che diciamo di credere». Richiamando le parole del Siracide e l'immagine della Chiesa che si rinnova attraverso piccoli gesti quotidiani, il cardinale ha poi richiamato il celebre episodio del Crocifisso di San Damiano e la voce che invitava il santo a "riparare la sua chiesa che cade in rovina": riferendosi ai giorni nostri, ha sottolineato come non siano le mura a reggersi, bensì i cuori, mettendo in guardia contro la stanchezza, la distrazione e l'abitudine che rischiano di svuotare le parrocchie. Infine, citando il recente risveglio della fede e l'entusiasmo contagioso dei giovani riscontrato nei grandi raduni internazionali, il cardinale Becciu ha ribadito che lo Spirito continua a soffiare e a ridare vita attraverso la gente comune, ricordando che la vera forza della Chiesa si ripara dal basso, con i piccoli gesti e con la vita quotidiana. Al termine della celebrazione, don Giammaria ha rimarcato l'importanza di questo anniversario unico per la comunità alaesì, evidenziando come i giorni di novena abbiano permesso ai fedeli di gustare l'amicizia profonda di San Francesco e la benedizione di poter servire i fratelli. Quest'atmosfera di condivisione ha inoltre stimolato un percorso di riflessione e dialogo sinodale volto a valutare la possibilità di ascrivere San Francesco come co-patrono del paese insieme a San Sebastiano e Santa Rosa, suggellando un ulteriore passo di crescita nella fede per tutta la comunità. La festa si è infine rinnovata nella sua dimensione più conviviale e fraterna con il tradizionale pranzo all'aperto a base di brodo di carne bovina e ovina.

BUDDUSÒ

Festa per San Vincenzo De Paoli



▪ Lucia Meloni

San Vincenzo è stato festeggiato nella chiesa parrocchiale. La Santa Messa è stata officiata da don Giuseppe e concelebrata da don Angelo e don Nino. Il vice parroco all'omelia si è soffermato sull'Amore di San Vincenzo verso i bisognosi. Dobbiamo amare ciò che Vincenzo ha amato e fare ciò che Lui ha fatto in modo caritatevole, perché la carità spinge ogni cosa. Anche noi, come lui dobbiamo chiederci per chi lo facciamo? Alla domanda apparentemente facile c'è una risposta classica evangelica: per il Vangelo. L'amore per Dio ci spinge. San Vincenzo vedeva nei poveri e bisognosi il Dio che si rivela. È l'amore per il Signore che ci deve spingere verso gli uomini. Noi siamo chiamati a riconoscere Dio negli uomini – ha terminato dicendo che: Il desiderio della nostra azione di carità non può essere altro che desiderio d'incontrare Dio.

La giornata è stata preceduta dal triduo di preghiera guidata dal parroco, il quale si è soffermato su quelli che sono gli insegnamenti nella carità e nel servire i poveri. Il servizio ai poveri è considerato un atto di carità superiore a ogni regola. La centralità dei poveri è stata mostrata da papa Leone XIV fin dalla sua prima Esortazione Apostolica Dilexi Te. Ti ho amato per tema quello dell'Amore verso i poveri. Egli pone al centro della riflessione ecclesiale la dignità e il

ruolo attivo dei poveri nella Chiesa, non solo come destinatari di aiuti, ma come protagonisti della vita comunitaria. Tanti i presenti, tra i quali si distingueva il gruppo delle Volontarie Vincenziane che hanno rinnovato i voti al carisma del santo, ognuna portava il distintivo "Caritas Christi Urget nos", con impegno e devozione. È, infatti, l'amore di Cristo che colma i nostri cuori e, ci spinge ogni giorno a rinnovare la nostra fede.

Il gruppo è composto di quindici volontarie, la presidente è la dott.ssa Pinangela Asproni. Dal gesto profetico di Padre Manzella, che a Buddusò fondò il primo gruppo di dame, sono trascorsi 120 anni di Carità, di servizio e speranza. Oggi come ieri il cuore del gruppo di Volontariato "Santa Luisa" continua a farsi dono per la comunità di Buddusò. Festeggiare centoventi anni di presenza dei vincenziani, significa prima di tutto ringraziare Il Signore e quanti hanno donato tempo, fatica, un pezzo di vita, alla comunità di Buddusò, soprattutto alle fasce più povere della popolazione, dalle volontarie, alle figlie della carità, ai missionari che si sono avvicinati in questo lungo, arco di tempo. La preghiera di San Vincenzo ha finito la celebrazione, ognuno ha portato a casa l'immagine con l'effigie del Santo dei poveri. San Vincenzo de Paoli è stato un uomo che ha ispirato molte persone a dedicarsi alle necessità degli altri.

1976-2026

Don Giacomo Fara
prete da cinquant'anni

In queste ultime settimane don Giacomo Fara ha ricordato, nelle comunità che in questi lunghi cinquant'anni ha servito, la sua ordinazione sacerdotale, avvenuta a nella chiesa parrocchiale di Benetutti, il 12 settembre del 1976. Fu l'allora Amministratore diocesano, Mons. Paolo Carta, arcivescovo di Sassari ad ordinarlo sacerdote.

Con le dimissioni del vescovo Mons. Francesco Cogoni, Mons.

Carta amministrò la diocesi di Ozieri fino all'arrivo, nell'aprile del 1978, di Mons. Giovanni Pisanu, dopo una lunga attesa durata tre anni e durante i quali si presentò il pericolo di una soppressione della diocesi di Ozieri. Don Giacomo, dopo gli studi teologici nel seminario nel frattempo trasferito a Cagliari, a seguito della chiusura del seminario di Cuglieri, ricevette dal vescovo Carta, la Sacra Ordinazione che lo avrebbe per sempre reso partecipe del Sacerdozio di Cristo.

Il pomeriggio del 12 settembre 1986 la comunità di Benetutti poté accompagnare don Giacomo, con gioia immensa, vissuta soprattutto dei genitori Ziu Pedru e mamma Maria, e dai sacerdoti presenti. La comunità era stata preparata da una intensa predicazione di don Giovanni Ortu, il quale aveva animato la comunità tutta, con parole toccanti.

L'unzione delle mani con il Sacro Crisma, l'imposizione delle mani del vescovo e dei sacerdoti presenti, precedette il momento della vestizione degli abiti sacerdotali. La liturgia accompagnata dalle note del coro che, con i canti adatti e segnati dalle novità conciliari, offrirono alla comunità un ulteriore motivo di gioia.



PRENOTA
presso il nostro Centro
UN CONTROLLO
dell'efficienza visiva

**OTTICA MUSCAS****327 0341271**

OZIERI • VIA UMBERTO I, 22

CALCIO

Gregorio Sanna saldamente sulla panca dell'Atletico Oschiri: intervista all'esperto mister

■ Raimondo Meledina

Gregorio Sanna, già bandiera dell'Oschirese e plurititolato tecnico della stessa squadra granata e di altre formazioni, sarà anche in questa stagione il mister dell'**Atletico Oschiri**, che lo scorso anno si è comportato più che bene nel campionato di Terza categoria, sfiorando la promozione nella categoria superiore. A lui abbiamo rivolto diverse domande, alle quali ha gentilmente risposto. Questo il testo della nostra intervista.

Mister, ci siamo, fra poco più di un mese partirà il vostro campionato: quali sono i movimenti effettuati per rendere ancora più competitiva la rosa giocatori, e quali obiettivi vi proponete?

«Ad essere sinceri abbiamo rischiato di non iscriverci al campionato, perché abbiamo perso diversi giocatori importanti quali Fabio Budroni, Pietro e Lorenzo Sotgia, quest'ultimo capocannoniere negli ultimi due campionati, Ales-

sandro Asara e qualche altro elemento che ha preferito andare a giocare altrove. Dopo qualche giorno c'è stato un ripensamento da parte dei dirigenti e siamo riusciti a fare una squadra che, comunque, può far bene.

Come qualche tuo collega ci ha detto, il campionato di Terza categoria è cresciuto molto in quanto a valori...

«Sì, in linea di massima credo che anche in terza categoria ci sia ormai un buon livello; specialmente le prime 5-6 squadre di ogni girone sono delle ottime compagini che potrebbero ben figurare anche ad altri livelli».

Stando alle voci che circolano, almeno tre-quattro squadre si sono attrezzate per il salto di categoria: possiamo inserire fra queste anche l'Atletico Oschiri? Quali sono le tue previsioni per quanto riguarda la parte alta della classifica?

«Essendo territorialmente al limite tra il girone della Gallura e quello del sassarese, ancora non sappiamo



in quale saremo inseriti. Comunque credo che, a prescindere dal raggruppamento del quale faremo parte, possiamo far bella figura».

Come vedi l'Ozierese e il Buddusò nel campionato di Promozione, il Bottidda e l'Atletico Bono in "prima" e le "nostre" di "seconda", fra cui il Berchidda, il San Nicola Ozieri, la Frassati, il Pattada, il Bultei, il Burgos, l'Alà, la Nulese e il Monti?

«Non conosco bene tutte le squadre; per quanto riguarda il Buddusò e l'Ozierese so di sicuro che i cugini ozieresi hanno fatto dei buoni acquisti con dei ragazzi veramente interessanti come il mio paesano Manuel Masia e credo che possa ripetere e anche migliorare il campionato scorso. Per quanto riguarda il Buddusò sono contento che, dopo qual-

che timore, si siano rimboccati le maniche e siano riusciti a fare la squadra. Per loro è una ripartenza, e il mister Mario Fadda è una garanzia assoluta per fare bene. In Prima categoria penso che il Bottidda, dopo una tranquilla salvezza col mio amico mister Baralla, possa ripetersi anche quest'anno. Per quanto riguarda l'Atletico Bono non posso dare giudizi in quanto non sono al corrente di come si sia mossa la Società. A riguardo le squadre di Seconda categoria della mia zona (Berchidda e Monti) possano raggiungere senza troppo penare i loro obiettivi. Credo che si parli di salvezza. Il Pattada allenato da un altro mio vecchio amico Gian Mario Manca con tutti i giovani a disposizione può togliersi molte soddisfazioni. So che le due squadre ozieresi hanno allestito buone rose e se inserite in un girone adatto possono fare molto bene. Per quanto riguarda Alà, Burgos e Bultei non posso dare giudizi in merito non conoscendo la situazione delle squadre. Relativamente alla Nulese, invece, avendola incontrata l'anno scorso nei *play-off*, posso dire che con qualche ritocco di esperienza possa fare un bel campionato».

È tutto, ringraziamo Gregorio Sanna per la consueta disponibilità, augurando a lui ed a tutte le componenti societarie dell'Atletico Oschiri le migliori fortune per la stagione alle porte.

MONTI

Servizio Civile Universale

■ Giuseppe Mattioli

Per 24 giovani montini, tra i 18 e i 28 anni, si aprono le porte del "Servizio Civile Universale". Presentati presso la "Casa del miele" i progetti, promossi dall'Associazione turistica Pro loco e dall'associazione culturale "Sos Mesureris" di Monti. Sono intervenuti il sindaco Salvatore Loi, i presidenti delle due associazioni, Domenico Pes e Mario Fiori, il referente di progettazione, Gavino Sanna, amministratore comunale, delegato alle Associazioni culturali, Turismo e Spettacolo. In videoconferenza da Roma, il responsabile di "Dipartimento del Ministero" "Opes Italia" dottor Andrea Biggioni.

Nell'illustrare i progetti Gavino Sanna si è soffermato sul ruolo delle associazioni e quello dei volontari.

Sulle prime: "Riuscire ad ottenere il numero di 24 operatori volontari testimoniano la capacità del mondo associativo locale di progettare, costruire reti e creare concrete opportunità a favore delle nuove generazioni.

Ai giovani, Sanna, ha detto: "L'esperienza all'interno delle associazioni permette di entrare in contatto con persone di generazioni differenti, condividere conoscenze, esperienze e tradizioni e contribuire direttamente alla realizzazione di iniziative culturali e sociali rivolte alla comunità. Per cui il volontario diventa parte attiva di una realtà associativa, per conoscere, imparare, mettersi in gioco e crescere."

Soddisfatti i due presidenti delle associazioni, Pes e Fiori, che vedono riconfermata la valenza della progettualità portata avanti in questi



tre anni ed il numero crescente attribuito degli operatori volontari, orgogliosi di partecipare ai bandi. Giudizi positivi anche dalla testimonianza di Anna Elena Isoni e Roberta Pisuttu due ex volontarie del Servizio Civile Universale. Intervene il responsabile di Dipartimento del Ministero "Opes Italia", dottor Andrea Biggioni, ha spiegato

diritti e doveri nell'espletare il Servizio Civile Universale. Il sindaco Salvatore Loi ha ringraziato dottor Biggioni per la disponibilità, invitandolo a Monti, e tutti i presenti per il contributo dato. In chiusura Gavino Sanna ha annunciato che il prossimo anno saranno accreditate altre tre associazioni. Monti cresce!



Città di
Ozieri



ISTITUZIONE
SAN MICHELE



LA FONDAZIONE LA SPERANZA

CON LA COLLABORAZIONE DELLA

UNIVERSITA' DELLE 3 ETA'

di Ozieri

IN OCCASIONE DELLA MANIFESTAZIONE
promossa dal COMUNE di OZIERI e dall'ISTITUZIONE SAN MICHELE

MONUMENTI APERTI

ad OZIERI

10/11 OTTOBRE



APRIRÀ AL PUBBLICO

La VILLA di Donna PEPPINA TOLA-GAJAS

in BINZAS DE MELA

Via Martiri delle FIOBE con accesso dalla CIRCONVALLAZIONE Vigne-San Nicola

SABATO 10 OTTOBRE alle ore 16:00

celebrerà la SANTA MESSA

il VESCOVO DI OZIERI S.Ecc. Mons. CORRADO MELIS

con accompagnamento musicale di P. P. Peralta e M. C. Ruzzone

VISITE ALLA VILLA



SABATO 10 OTTOBRE

dalle 14:30 alle 15:45

dalle 17:00 alle 18:30



DOMENICA 11 OTTOBRE

dalle 10:00 alle 13:00

dalle 14:30 alle 18:30

LA VISITA PREVEDE

1

La storia dei TOLA

2

Il ruolo delle VILLE in CAMPAGNA

3

Visita del PIANO TERRA

4

Visita delle SOFFITTE

Un patrimonio da conoscere insieme